

Per porre definitivamente fine all'aggressione

# McGovern chiede che sia fissata una data per il ritiro dal Vietnam

Verrebbe così risolta anche la questione dei prigionieri, che Nixon tenta di sfruttare demagogicamente - Protesta nord-vietnamita per i bombardamenti USA - Dodici morti e centosettanta feriti allo stadio di Qui Nhon dopo l'esplosione di una bomba a mano - Responsabilità della polizia di Saigon

WASHINGTON, 9 gennaio. Il senatore George McGovern, aspirante alla candidatura alle prossime elezioni presidenziali, ha dichiarato ieri sera che gli Stati Uniti dovrebbero stabilire una data precisa per il loro ritiro dal Vietnam, e che il principio astratto alla fine della guerra e alla liberazione dei prigionieri americani sta nell'atteggiamento di regime di Nguyen Van Thieu.

McGovern ha detto di aver avuto nei giorni scorsi due colloqui telefonici con un membro della delegazione nordvietnamita alle conferenze di Parigi, Xuan Onh, il quale gli ha ribadito che se gli Stati Uniti fissassero una data per il ritiro, Hanoi sarà pronta a liberare i prigionieri.

McGovern ha detto che la richiesta che gli Stati Uniti cessino di appoggiare Thieu potrebbe essere facilmente soddisfatta, in quanto lo stesso Thieu ha detto che, se gli Stati Uniti riducessero sensibilmente la loro assistenza, egli si dimetterebbe. E anche Hanoi pensa che una forte riduzione dell'appoggio americano comporterebbe la caduta di Thieu.

La presa di posizione di McGovern risponde direttamente all'intervista televisiva data da Nixon ai primi di gennaio, nel corso della quale il Presidente aveva cercato di convincere gli Stati Uniti a non appoggiare Thieu. McGovern ha detto che la continuazione dell'impegno americano in Indocina derivi esclusivamente dalla necessità di ottenere la liberazione dei prigionieri.

In realtà, come è stato ora nuovamente ribadito, la posizione dei vietnamiti è che la questione dei prigionieri potrà essere risolta rapidamente, non appena gli Stati Uniti annunceranno una data precisa per il ritiro totale delle loro truppe dal Vietnam e rinunceranno al loro appoggio al regime di Van Thieu. A Saigon dovrebbe essere creato un governo di pace, primo passo verso un governo di coalizione incaricato di risolvere ufficialmente il problema vietnamita, tra vietnamiti.

★

SAIGON, 9 gennaio

Il portavoce del ministero degli Esteri del RVN ha ramato una dichiarazione nella quale si condannano severamente gli atti di guerra degli aggressori americani. «L'esplosione di una bomba a mano allo stadio di Qui Nhon, il 5 gennaio, ha ucciso 12 persone e ne ha ferite 70», ha detto il portavoce. «L'attentato è stato organizzato da un gruppo di terroristi che hanno agito sotto la copertura della polizia di Saigon». «L'attentato è stato organizzato da un gruppo di terroristi che hanno agito sotto la copertura della polizia di Saigon».

Dal canto suo il portavoce del ministero degli Esteri del DRV sud-vietnamita ha rilasciato una dichiarazione di dura condanna per l'intensificazione dei bombardamenti USA contro il territorio laotiano.

Nel Vietnam del Sud, nello stadio della città costiera di Qui Nhon, si sono avuti 12 morti e oltre 70 feriti, in seguito ad un attentato che la propaganda di Saigon ha subito attribuito ad un attentato vietnamita. In realtà le cose si sono svolte in maniera diversa. Il 5 gennaio, nello stadio era in corso una manifestazione ufficiale alla quale erano stati convocati, inquadri degli insegnanti, tutti gli studenti della città. Assistenti alla manifestazione ufficiali dell'esercito fantoccio, fra i quali il comandante in capo delle truppe della provincia di Binh Dinh, e numerosi consiglieri militari americani. Ad un certo punto si è verificata l'esplosione di una bomba a mano, come è poi stato accertato, di fabbricazione americana (una granata del tipo M26). Il comandante militare dell'attentato, sempre Van Thieu, vari altri ufficiali e numerosi consiglieri americani rimasero feriti, ma non gravemente.

La propaganda di Saigon ha addirittura parlato grottescamente, per l'occasione, di «complotto internazionale al centro del quale vi sono i vietnamiti». Intanto a Saigon sono stati sequestrati otto giornali, che avevano osato criticare la notizia di repressione attuata dal regime.

## I sindacati allentarsi contro i bombardamenti USA

ROMA, 9 gennaio. I sindacati CGIL, UIL e CISL degli alimentari hanno adottato la seguente dichiarazione sulla situazione nel Vietnam: «In questi giorni sono ripresi i bombardamenti americani sul territorio della RDV, che hanno causato nuovi massacri di popolazioni civili già duramente colpite dal lungo conflitto e distruzioni di città e villaggi. Questi nuovi atti aggressivi hanno suscitato una generale ondata di indignazione e di protesta, mentre determinano un allontanamento di ogni reale prospettiva di soluzione pacifica del conflitto, sulla base del pieno rispetto dei diritti di indipendenza e di autodeterminazione dei popoli del Vietnam, Laos e Cambogia e del ritiro di tutte le truppe di intervento americane.

«Le segretarie nazionali della FILIZAT - CGIL, FUIPIA - CISL e UILLA - UIL, protestano fermamente contro questo nuovo grave attacco dell'imperialismo e chiedono l'immediata cessazione dei bombardamenti e dell'intervento americano in Indocina. Sollecitano il governo italiano ad assumere iniziative urgenti in tal senso».

«La segretaria nazionale della FILIZAT - CGIL, FUIPIA - CISL e UILLA - UIL, protestano fermamente contro questo nuovo grave attacco dell'imperialismo e chiedono l'immediata cessazione dei bombardamenti e dell'intervento americano in Indocina. Sollecitano il governo italiano ad assumere iniziative urgenti in tal senso».

## Alla presenza di Allende e di numerose delegazioni straniere

# Grande comizio a Santiago per il 50° del P.C. cileno

Centomila partecipanti alla manifestazione - Il discorso del segretario del PCC compagno Corvalan - Ribadito l'impegno dei comunisti di opporsi ad ogni manovra reazionaria - L'importanza della partecipazione al governo di «Unità Popolare»

SANTIAGO, 9 gennaio

Nello stadio nazionale della capitale ha avuto luogo un grande comizio a conclusione delle manifestazioni per il 50° anniversario del Partito comunista del Cile, alla presenza di circa 100.000 cileni. Alla presidenza della manifestazione vi era il Presidente della Repubblica Allende, i dirigenti del Partito comunista cileno, i rappresentanti di altri partiti che fanno parte del Fronte di unità popolare, le delegazioni dei partiti fratelli fra cui quella del PCUS, guidata da Kirilenko. Il segretario generale del Partito comunista cileno, compagno Corvalan, ha pronunciato un importante discorso nel corso del quale egli ha salutato a nome del suo partito i rappresentanti dei partiti fratelli ed in particolare del PCUS. «L'Unione Sovietica», egli ha detto, «è il grande baluardo di progresso, di pace, del socialismo e della società comunista del futuro».

I comunisti cileni — ha pro-

seguito Corvalan — hanno lottato per 50 anni per la libertà e il progresso, e insieme alla forza democratica del Paese essi hanno ottenuto la vittoria nelle elezioni e creato il governo di unità popolare, la cui attività diretta alla trasformazione della società cilena è approvata dall'opinione pubblica progressista mondiale.

L'imperialismo e l'oligarchia reazionaria, ha osservato il segretario del PCC, cercano però con tutti i mezzi di ostacolare le misure adottate dal governo e di portare a termine la rivoluzione democratica e rivoluzionaria. Corvalan ha dichiarato che i lavoratori del Cile difenderanno le conquiste rivoluzionarie del Paese e che respingeranno qualsiasi tentativo delle forze reazionarie di portare a compimento azioni eversive.

«Tutto ciò che attualmente si fa in Cile col governo guidato dal compagno Allende — ha sottolineato l'oratore — mira al raggiungimento della piena indipendenza della patria, della vera libertà, della più ampia democrazia. Mira a far sì che tutti i cileni si liberino dalla miseria, abbiano un alloggio ed un lavoro dignitosamente retribuito».

Nel corso della manifestazione ha preso anche la parola il Presidente del Cile, il compagno Allende, il quale ha sottolineato il grande ruolo svolto dal PC cileno nella lotta rivoluzionaria.

Dopo aver posto in risalto la grande importanza della partecipazione al 50° anniversario del partito comunista di numerose delegazioni straniere, Allende ha detto che esse hanno potuto vedere con i propri occhi la peculiarità della via cilena di sviluppo, i successi nella trasformazione della struttura economica e sociale della società. Sotto la guida politica dei partiti di unità popolare non costruiranno una nuova società che apre la via al socialismo.

Il Presidente ha sottolineato che è il governo popolare che difende oggi la Costituzione del Paese, ed ha denunciato le provocazioni della reazione interna ed internazionale. Il governo popolare, egli ha detto, adempirà ai propri doveri nel corso di tutti i sei anni per i quali è stato eletto dal popolo.

Non nel vogliamo la violenza, egli ha detto, ma comprendiamo bene le differenze tra opposizione legale e attività di eversione.



ESPLOSIONE A BELFAST. Questa casa di Sherriff Street, a Belfast, è stata sventrata ieri pomeriggio da un'esplosione che ha causato il ferimento di otto soldati e di quattordici civili. Poco prima una telefonata anonima aveva informato il comando di una unità inglese che nella casa c'era dell'esplosivo. Il comando era riuscito a perquisire la casa, e proprio in quel momento si è verificata l'esplosione.

## Dopo la battaglia presidenziale in Italia

# «Tempi Nuovi» sull'elezione al Quirinale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 gennaio

Le forze della conservazione che operano in Italia — scrive su *Tempi Nuovi* Boris Ilin, commentando le elezioni presidenziali — avevano cercato di creare le condizioni per modificare la natura del sistema democratico; ma il tentativo è stato respinto, grazie allo schieramento di sinistra che si è creato nel Paese e nel Parlamento.

Dopo aver ricordato le varie fasi della battaglia che si è svolta a Montecitorio, Ilin rileva — citando ampiamente anche la stampa italiana — che il «primo comandamento dell'aspirante al Quirinale» è stato quello di «una consapevole preparazione a fare il Presidente dell'attuale Repubblica, con gli attuali ordinamenti costituzionali». E in questo senso, nota *Tempi Nuovi* — che la candidatura di Fanfani «è presentata in modo perentorio dalla DC», aveva suscitato preoccupazioni fra gli stessi grandi elettori del suo partito.

Passando poi ad esaminare la successiva candidatura e l'elezione di Leone, *Tempi Nuovi* afferma che «un ruolo particolarmente negativo hanno avuto i dirigenti repubblicani e socialdemocratici, che fino all'ultimo avevano fatto sapere che le loro simpatie erano rivolte alla candidatura Nenni». Ma al momento decisivo — prosegue il settimanale sovietico — il settimanale sovietico e repubblicani hanno cambiato opinione.

Concludendo, *Tempi Nuovi* nota che «le sinistre escono a testa alta dalla battaglia presidenziale» e sottolinea che i partiti che credono di aver vinto sono, in realtà, gli sconfitti.

L'obiettivo degli strateghi del mondo sindacale americano — notano poi i giornali — non corrisponde a quello delle democrazie di Washington e da New York — e chiaro: si vuole cercare di «bloccare» ogni aspirazione della classe operaia a un sistema democratico e rivoluzionario.

Una prova del tradimento dei sindacati e della vera natura dei dirigenti «Komsomolskaia Prava» li chiama «boss sindacali» si è avuta quando questi hanno respinto l'idea di uno scioglimento generale auspicato dalla base contro le misure economiche di Nixon.

Tutto ciò, da un lato, ha permesso al governo di «ritardare un lancio al collo della classe operaia», e dall'altro ha rivelato che «negli USA non esiste attualmente un libero mercato sindacale».

Concludendo l'analisi della realtà americana, la *Komsomolskaia Prava* fa poi notare che gli operai portano avanti la loro lotta in «condizioni sempre più difficili», mentre la stampa borghese e delle catene editoriali cerca di attenuare sempre più il loro scontento. «Palo di silenzio» sulle manifestazioni, sugli scioperi e sulle rivendicazioni. «Ma nonostante», conclude il settimanale sovietico, «l'opportunismo e lo anticommunismo viscerale dell'élite operaia negli USA continuano a esistere».

## La sanguinosa repressione dello Scià

# Una nuova ondata di arresti in Iran

TEHERAN, 9 gennaio

La stretta rete della censura poliziesca non ha impedito che trapelasse la notizia di una nuova ondata di arresti fra gli oppositori del regime dello Scià. Questa ondata segue quella scatenata alla fine di agosto in occasione dell'«Agha» (il giorno di elezione) e del «Festeggiamento del 2500° anniversario dell'impero persiano. Allora furono arrestati trentasei democratici iraniani, in prevalenza studenti e funzionari dell'amministrazione dello Stato. Questi arresti — bisogna rivelare — non sono mai stati confermati dalle autorità e si ha ben ragione di temere per

la sorte degli arrestati, così come si ha da temere per la sorte di altri trentotto parimenti arrestati in questi giorni. In questo modo il numero complessivo degli arresti è di 75, in questi ultimi mesi.

Secondo fonti ben informate — raccolte dall'Unione degli studenti iraniani — tutti gli arresti sono stati sottoposti a feroci torture.

Le vittime di questa nuova ondata di arresti sono in prevalenza studenti appena laureati ed impiegati. C'è da aggiungere che, secondo alcune informazioni non confermate, negli ultimi giorni di dicembre sarebbero stati fucilati numerosi oppositori.

Commenti in URSS sulla realtà statunitense

# «Gli USA alle prese con gravi problemi economico-sociali»

Millioni di disoccupati e di cittadini senza assistenza sociale - Introdotta la politica dei redditi - Tentativo dei sindacati di «bloccare» le rivendicazioni operaie

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 gennaio

«Cinque milioni e 175 mila disoccupati, 27 milioni di cittadini senza assistenza sociale; 70 miliardi e 500 milioni di dollari stanziati dal Congresso per gli armamenti; un aumento del 30 per cento, sui opoli federali, pagati al fisco federale; centinaia e centinaia di cittadini nel corso della loro agitazione contro i popoli dell'Indocina; centinaia di migliaia di persone costrette a vivere ai margini della società; un aumento impressionante della delinquenza; segregazione razziale per i negri». Ecco — scrivono i giornali sovietici — il quadro dell'agitazione contro i popoli dell'Indocina; centinaia di migliaia di persone costrette a vivere ai margini della società; un aumento impressionante della delinquenza; segregazione razziale per i negri.

Ecco — scrivono i giornali sovietici — il quadro dell'agitazione contro i popoli dell'Indocina; centinaia di migliaia di persone costrette a vivere ai margini della società; un aumento impressionante della delinquenza; segregazione razziale per i negri.

«Le ultime notizie giunte dagli USA», prosegue il giornale sovietico, «testimoniano che le misure adottate da Nixon non sono state in grado di risolvere i numerosi problemi socio-economici del Paese. Si aggira sempre sul 6 per cento, nonostante l'annunciato congelamento, continuando a salire, la parte pubblica del debito nazionale. Si favorisce lo sviluppo del «big business» e si incrementano le spese militari. Nessuno pensa alla lotta contro la miseria, la disoccupazione e la parzialità che si verificano nelle città. Tutto ciò sta a dimostrare che il regime democratico non è riuscito a risolvere il problema che non va.

Ma l'analisi non si ferma qui. «L'amministrazione repubblicana», continua il giornale, «ha introdotto, come panacea contro ogni male, un rigido controllo economico sui prezzi e sui salari, che ha fatto sì che, nel giro di un anno, le merci di prima necessità, dai vestiti ai generi alimentari, sono rincarati del 25 per cento. I bilanci degli operai, dei negri e di tutti quegli uomini che la società americana relega nei ghetti delle grandi metropoli.

La situazione — precisa la *Komsomolskaia Prava* — è quindi insostenibile e la *Komsomolskaia Prava* si è occupata di analizzare le condizioni sindacali AFL-CIO, George Meany, intervenendo sulle colonne del *Washington Post*, ha affermato che «un ruolo particolarmente negativo hanno avuto i dirigenti repubblicani e socialdemocratici, che fino all'ultimo avevano fatto sapere che le loro simpatie erano rivolte alla candidatura Nenni». Ma al momento decisivo — prosegue il settimanale sovietico — il settimanale sovietico e repubblicani hanno cambiato opinione.

Concludendo, *Tempi Nuovi* nota che «le sinistre escono a testa alta dalla battaglia presidenziale» e sottolinea che i partiti che credono di aver vinto sono, in realtà, gli sconfitti.

L'obiettivo degli strateghi del mondo sindacale americano — notano poi i giornali — non corrisponde a quello delle democrazie di Washington e da New York — e chiaro: si vuole cercare di «bloccare» ogni aspirazione della classe operaia a un sistema democratico e rivoluzionario.

Una prova del tradimento dei sindacati e della vera natura dei dirigenti «Komsomolskaia Prava» li chiama «boss sindacali» si è avuta quando questi hanno respinto l'idea di uno scioglimento generale auspicato dalla base contro le misure economiche di Nixon.

Tutto ciò, da un lato, ha permesso al governo di «ritardare un lancio al collo della classe operaia», e dall'altro ha rivelato che «negli USA non esiste attualmente un libero mercato sindacale».

Concludendo l'analisi della realtà americana, la *Komsomolskaia Prava* fa poi notare che gli operai portano avanti la loro lotta in «condizioni sempre più difficili», mentre la stampa borghese e delle catene editoriali cerca di attenuare sempre più il loro scontento. «Palo di silenzio» sulle manifestazioni, sugli scioperi e sulle rivendicazioni. «Ma nonostante», conclude il settimanale sovietico, «l'opportunismo e lo anticommunismo viscerale dell'élite operaia negli USA continuano a esistere».

Carlo Benedetti

# Dalla prima pagina

## Polemica

per la DC correre ad elezioni anticipate e che è ancora possibile e necessario un «forzo» per evitare il referendum.

«Sempre in campo di fatto», dice la voce della spionaggio, lo sceriffo Elkan facendo propria l'argomentazione di La Malfa, ha respinto il recente documento della Direzione socialista trovandolo «in netto contrasto con le indicazioni emerse già dalla Direzione repubblicana e dai comitati del socialdemocratico».

Per la verità non è, ancora, il caso di parlare di posizione univoca dei socialdemocratici. Avvisaglie abbastanza esplicite di differenziazioni nel vertice del PSDI si erano avute già nei giorni scorsi. Oggi se ne è avuta una riprova nei discorsi di esponenti che con qualche approssimazione si potrebbero definire «tassonomici»: «ferriani». Fra i primi il capo gruppo Orlando ha preso alcune distanze da La Malfa difendendo il governo proprio dalle accuse di inefficienza e di caoticità che sono alla base del disimpegno repubblicano. Fra i «ferriani» il ministro Preti e l'on. Pietro Longo hanno fatto propria l'iniziativa lamaliana e l'obiettivo di un netto arretramento conservatore.

Lo stesso La Malfa si è preoccupato di respingere l'accusa di condurre un'operazione neocentrista. Ma, definita «ridicola» tale accusa, è passato a ribadire punto per punto quella sua posizione che la legittima pienamente. In poche parole, il leader repubblicano ha tracciato un quadro catastrofico dell'economia attribuendone la responsabilità agli «errori commessi dalle forze di sinistra» e confermando la richiesta di un «movimento di condotta» in senso conservatore.

Fra gli oratori socialisti, il ministro Zagari ha segnalato il pericolo di una «inversione di rotta verso alleanze pseudo centriste, fatalmente aperte e subordinate alla destra fascista e reazionaria»; mentre Vincenzo Balzamo ha notato che può raccogliere l'adesione del suo partito solo un governo il cui programma preveda in ogni caso «non differibili» quali il rinvio del referendum sul divorzio, un intervento organico sul problema delle libertà civili seriamente compromesse dall'ondata repressiva, e un convincente sbaramento verso tendenze e partiti di destra.

CENTRI STURZO

«Vivo compiacimento» per la elezione a Presidente della repubblica di un democratico cristiano, avvenuta senza condizionamenti del Partito comunista e con i voti determinati dei partiti tradizionali — è contenuto nel comunicato relativo alla visita di quattro giorni a Nuova Delhi del ministro degli Esteri, Carlo Donat Cattin. «L'amicizia e la collaborazione con la Repubblica indiana», dice il comunicato, «sono stati sempre al centro delle politiche estere del nostro Paese».

Rahman

co prima delle 8, Rahman ha lasciato l'Hotel Claridge's, dove aveva trascorso la notte, riuscendo ad eludere la vigilanza dei numerosi giornalisti che avevano per tutta la notte montato la guardia davanti all'ingresso dell'albergo. La polizia aveva preso un particolare servizio di sicurezza attorno al Claridge's che è rimasto in vigore anche dopo la partenza del leader bengalese. Rahman ha raggiunto direttamente l'aeroporto di Heathrow dove era in attesa un «Comet» della aviazione militare svedese posto a sua disposizione. Alle partenze è stato salutato da sir Denis Greenhill, sottosegretario permanente al Foreign Office e capo del servizio diplomatico inglese, e da Iain Sutherland, capo della sezione Asia meridionale al Foreign Office.

L'arrivo ha poi fatto un breve scalo a Cipro, nella base britannica di Akrotiri; dopo il rifornimento del velivolo e l'arrivo a Bari, Rahman è partito verso l'isola italiana di domani. All'aeroporto della capitale indiana il Presidente del Bangladesh riceve una grande accoglienza. Saranno ad attenderlo il Presidente Giri, il Primo ministro Indira Gandhi e tutti i componenti del governo. Una sosta a Nuova Delhi dovrebbe durare poche ore, ma sembrerà che oltre ai colloqui con il leader bengalese, Rahman rivolgerà anche un messaggio al popolo indiano.

A Dacca, come abbiamo detto, il leader bengalese riceverà trionfali accoglienze. Subito dopo l'arrivo si recerà all'ippodromo, dove avvenne la resa delle truppe pakistane, e parlerà alla popolazione. Per l'occasione la giornata di domani è stata proclamata festiva su tutto il territorio del Bangladesh.

Il ritorno a Dacca di Mujibur Rahman viene considerato come un fatto di grande importanza nell'evoluzione della situazione nel sub-continente indiano. In particolare negli ambienti del roccaforte pakistano non si nasconde che il rilascio di Rahman ha troncato l'unico filo che restava nei contatti fra Islamabad e Dacca. Secondo un alto funzionario del ministero degli Esteri pakistano,

che ha chiesto di non essere nominato, il suo governo dovrà ora intensificare l'azione diplomatica nel tentativo di mantenere un qualche tipo di relazione con il Bangladesh.

Secondo tale funzionario — le dichiarazioni sono state raccolte dall'agenzia americana AP — il Pakistan sarebbe favorevole ad accogliere una proposta, avanzata dall'URSS, di un trattato di sicurezza multinazionale nel sub-continente indiano, firmato da Pakistan, India, Afghanistan, Bangladesh, Desh. Da queste dichiarazioni sembra che il governo di Islamabad non sia del tutto restio a riconoscere in qualche modo l'indipendenza del Pakistan orientale. C'è da rilevare però che non si tratta di affermazioni ufficiali, ma di fonti ufficiose, come è proprio il caso di questa notizia.

Ma anche il governo del Bangladesh continua a sviluppare un'attività internazionale alla ricerca di nuovi risvolti di cooperazione. Per ora è riconosciuto solo dall'India e dal Bhutan. A questo scopo una delegazione governativa — Dacca è giunta oggi — al Cairo, ha partecipato alla quinta conferenza dell'Organizzazione per la solidarietà afro-asiatica. La delegazione è composta dal ministro della guerra indopakistano, con il rango di osservatore. Ma non è escluso che i bengalesi possano riuscire a parlare alla tribuna della conferenza.

Circa l'attività diplomatica del governo di Dacca c'è da aggiungere che il ministro degli Esteri, Abdul Samad Azad, si è incontrato oggi a Nuova Delhi con il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca, Otto Winzer, giunto nella capitale indiana per discutere l'elevamento delle relazioni India-RTD dal livello di semplice scambio di ambasciate. Nei colloqui fra Winzer e Abdul Samad Azad — secondo alcune fonti — sarebbero stati affrontati i problemi di cooperazione bilaterale, che dovrebbero iniziare con la firma di un accordo commerciale. Non si esclude inoltre che Winzer possa andare anche a Dacca.

Nella capitale del Bangladesh, intanto, il primo ministro Ahmed, parlando nel corso di un consiglio di gabinetto, ha sottolineato la pericolosa presenza delle unità della Settima Flotta statunitense nel Golfo del Bengala, esprimendo la speranza di un ulteriore rafforzamento delle relazioni bilaterali con l'URSS.

Intanto i governi dell'India e del Bangladesh hanno oggi lanciato un appello perché tutti i Paesi riconoscano lo nuovo Stato del Bangladesh e gli riconoscano il diritto di sedere alle Nazioni Unite.

L'appello è contenuto nel comunicato relativo alla visita di quattro giorni a Nuova Delhi del ministro degli Esteri, Carlo Donat Cattin. «L'amicizia e la collaborazione con la Repubblica indiana», dice il comunicato, «sono stati sempre al centro delle politiche estere del nostro Paese».

In una conferenza stampa prima di partire Samad ha detto che il capo della missione bengalese a Dacca, Desh, Samad ha detto che Spivack era così sincero, da aver deciso di riportare a Dacca la sua famiglia.

Il ministro degli Esteri del Bangladesh è disposto ad accettare l'amicizia degli americani in futuro, anche se sono ancora in corso le trattative in loro nome. Desh ha detto che Spivack avrebbe detto: «Sono personalmente convinto che nel Bangladesh è stata instaurata l'autorità del rapporto con il Bangladesh».

SAVA

CGIL rilevando il carattere nazionale della lotta sostenuta dai lavoratori della SAVA, ha messo in evidenza la necessità di creare un vasto movimento di solidarietà, coordinato, capace di battere le tentazioni restauratrici del padronato italiano e di ottenere la partecipazione delle componenti moderate interne al governo di centro-sinistra e dagli sforzi di coerenza un «blocco d'ordine» reazionario portato avanti dalle destre interne ed esterne al centro-sinistra.

L'adesione del Comune di Venezia alla giornata di lotta e di più in generale, all'azione della classe operaia veneziana, è stata portata da un comunicato del segretario provinciale, capogruppo democratico in Consiglio comunale. Egli ha letto un documento approvato dai gruppi consiliari antifascisti nell'ottava seduta del Consiglio comunale, permanentemente (problemi del lavoro e dell'occupazione), a conclusione di un duro scontro con rappresentanti neofascisti, nel corso di una riunione presieduta dal sindaco di Venezia.

Tale documento è l'espressione della possibilità concreta che si aprono all'ente locale di esprimere un suo ruolo nuovo e positivo nel quadro delle battaglie dei lavoratori. Dopo aver ricordato l'azione svolta fin qui dal Comune di Venezia, a vari livelli, e denunciato l'assenteismo del governo, documento che non è stato letto dai lavoratori assunte non alla

chiusura della SAVA Allumina, no al licenziamenti, pubblicizzazione di tutte le attività SAVA nel quadro di una politica unitaria nel settore dell'alluminio e dei metalli non ferrosi, difesa e sviluppo dell'occupazione a livello comunale e provinciale.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA. Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

Il documento conclude informando che il Comune di Venezia ha chiesto un incontro con il governo al fine di ribadire la richiesta e riaffermare l'interesse del settore della SAVA.

